

Protagoniste della Storia*: le donne in Russia tra XX e XXI secolo

MANUELA PELLEGRINO

Il ruolo delle donne nella Storia e le donne dimenticate dalla Storia

Uno dei libri più noti della scrittrice bielorusa Premio Nobel per la letteratura Svetlana Aleksievič ha come titolo *La guerra non ha un volto di donna*¹.

Parafrasando quel titolo potremmo dire più in generale che ‘la Storia non ha un volto di donna’. Nel senso che le donne, che la Storia hanno contribuito a farla, spesso non sono state nominate o sono passate in secondo piano o sono stati loro attribuiti ruoli marginali, tuttalpiù da coprotagoniste, o si sono perse tra la folla di una massa indistinta. Altre volte sono state ricordate, si è scritto di loro, le loro storie sono state narrate, ma anche in questi casi si ha la sensazione che siano considerate più come fenomeni isolati che come una presenza costante e determinante. L’‘eroe’ che fa la Storia è quasi sempre l’uomo. Parliamo soprattutto delle donne che hanno agito come gruppo, come insieme, al di là, ovviamente, di quelle che lo hanno fatto individualmente (e che forse per questo motivo possono essere più facilmente ricordate). La maggior parte delle volte, in effetti, nessuno conosce o rammenta i loro nomi, anche quando hanno compiuto qualcosa di eccezionale, spesso con l’abnegazione e lo spirito di sacrificio che solo una donna conosce. Non ci riferiamo in questa sede a quelle che si sono battute principalmente per l’affermazione dei diritti femminili, ma a coloro che, da donne, hanno difeso ideali e principi comuni lottando per essi almeno tanto quanto gli uomini.

Quante di quelle protagoniste spesso invisibili o dimenticate popolano la Storia. Unite in quanto donne, hanno dato vita a fenomeni che hanno fatto epoca, anche se i singoli nomi di tutte loro non potranno mai essere ricordati. Tra i casi più eclatanti dell’ultimo secolo, solo per citarne qualcuno, non possiamo non pensare alle donne sudafricane che hanno lottato contro l’*apartheid* nella sezione femminile dell’*African National Congress*, alle madri dei *desaparecidos* argentini (le *madres de Plaza de Mayo*), al movimento delle ‘donne in nero’, alle donne che hanno partecipato attivamente alle rivoluzioni ‘colorate’ in diversi Paesi ex-sovietici all’inizio del nostro secolo, a quelle che ancora oggi, eroicamente e stoicamente, scendono in piazza per chiedere l’allentamento delle dittature, come quella di Lukašenko in Bielorussia². Sono solo pochissimi esempi, ma se si entra

* Scegliamo di utilizzare l’iniziale maiuscola quando vogliamo sottolineare la peculiarità della ‘grande’ Storia, al di là di un generico concetto di storia intesa anche come esperienza personale.

¹ S. ALEKSIEVIČ, *La guerra non ha un volto di donna. L’epopea delle donne sovietiche nella seconda guerra mondiale*, Milano, Bompiani Overlook, 2015 [tit. orig. *U voiny ne ženskoe lico*, Minsk, Mastackaja Literatura, 1985, anche se nell’ediz. italiana si fa riferimento come prima edizione russa a quella del 2005].

² Tra tutti questi, vorremmo sottolineare in particolare l’importanza del movimento delle *madres* (che si sviluppa in Argentina tra il 1976 e il 1983 e che vede le sopravvissute ancor oggi attive). Si tratta infatti, come ricorda la storica dell’America latina M. Rosaria Stabili, di un movimento che ha avuto risonanza mondiale e ha funzionato come modello di riferimento per molte donne che hanno trovato la forza e il coraggio di unirsi e far sentire la loro voce, come le donne in nero, bosniache, tunisine. Il movimento delle donne in nero delle primavere arabe, ad esempio, ha ricordato e ha fatto riferimento proprio a loro. La Stabili ha voluto sottolineare in particolare come in determinate circostanze la maternità, che in qualche modo dalla storiografia è stata letta come una situazione su cui gli uomini giocavano per sancire la subordinazione della donna, acquista invece forza e capacità eversiva, forza e capacità che si rivelano per fronteggiare i poteri maschili di tipo tradizionale. Ecco allora, sostiene la studiosa, che le pratiche politiche

nella storia dei singoli paesi, ne potremo trovare molti altri.

Di donne che invece da sole, individualmente, hanno dato il loro contributo alla Storia o si sono distinte per qualcosa di eccezionale gli esempi sono moltissimi. Tra questi scegliamo di citare, per via dell'anonimato da cui esce la sua protagonista, il recente caso di suor Ann Rose, la piccola suora birmana del Myanmar inginocchiata di fronte ai soldati, pronta ad offrire la propria vita pur di non fare uccidere i giovani dimostranti contro il regime. Il suo gesto ottiene come risultato del tutto inaspettato che alcuni militari si inginocchino con lei, anch'essi con le mani giunte³. È questo il potere immenso di un gesto compiuto da una donna, sconosciuta, che sicuramente sarebbe degno di passare alla Storia. Grazie a quel gesto, suor Ann Rose ha contribuito peraltro ad attirare ancor più l'attenzione internazionale sulle drammatiche vicende del suo paese e del suo popolo oppresso dalla dittatura e, facendosene portavoce durante tutte le interviste che le sono state richieste da quel momento, per quel popolo lei continua a chiedere la pace.

Le donne in Russia nell'ultimo secolo: è solo storia di genere?

Anche la storia della Russia dell'ultimo secolo ci conferma che spesso, come accade in altri paesi, l'azione delle donne non ha avuto il giusto riconoscimento, o quanto meno non all'interno di studi di ampio respiro sulla Storia in genere. Certo, in Russia esiste una sezione dell'Istituto di etnologia e antropologia dell'Accademia russa delle scienze⁴ che si occupa di ricerche etnografiche di genere e un'Associazione russa di studiosi di storia della donna⁵ che hanno prodotto diversi studi dedicati alla presenza femminile in momenti nevralgici della storia russa, così come è accaduto in Occidente dove, a partire dagli anni Ottanta, è attiva la *International Federation for Research in Women's History* (di cui fa parte anche la citata Associazione russa) e si sono moltiplicati gli studi di settore, promossi soprattutto dalle diverse istituzioni o associazioni scientifiche nazionali, che hanno esaminato il ruolo della donna nella politica, nella famiglia e nella società russa⁶.

di queste donne cambiano di segno alla maternità: la maternità non è un fatto esclusivamente privato, non attiene alla sfera riproduttiva, ma erompe nel pubblico e nel politico facendosi strumento importantissimo di lotta contro il potere autoritario e repressivo. Questo discorso ben si aggancia con il caso delle madri russe e del loro ruolo nel corso della prima guerra russo-cecena di cui si parlerà più avanti. Cfr. M. R. STABILI, *Il movimento delle madri in America latina*, in S. BARTOLONI (a cura di), *Donne e diritti umani*, Manifesto libri, Roma, 2002, pp. 133-154.

³ Suor Ann Rose Nu Thawng il 28 febbraio 2021 è stata protagonista di questo episodio che ha avuto in effetti eco in tutto il mondo attraverso i *media*: mentre curava dei pazienti in una struttura della sua diocesi ha visto che i militari avevano iniziato a colpire i dimostranti, soprattutto giovani, scesi in strada pacificamente per esporre i loro desideri al nuovo regime. A quel punto si è fatta avanti per cercare di proteggere i manifestanti, dicendo ai militari che se avessero continuato a colpirli avrebbero dovuto colpire anche lei perché non si sarebbe spostata, offrendo la sua vita al posto della loro. Tra i tanti articoli dedicati al fatto vedi J. STORNI, *La suora birmana: «Io, in ginocchio per fermare i militari, pronta a morire per il mio Myanmar»*, in «Corriere della sera», 4 marzo 2021, consultabile all'URL:

https://www.corriere.it/buone-notizie/21_marzo_04/suora-birmana-io-ginocchio-fermare-militari-pronta-morire-il-mio-myanmar-ba89678e-7ccf-11eb-a8b8-332e1131cc2c.shtml

Tutti i link indicati (salvo dove diversamente specificato) sono attivi e consultabili al 15 settembre 2021.

⁴ Institut Etnologii i Antropologii, Rossijskaja Akademija Nauk (vedi il sito ufficiale russo dell'Istituto di Etnologia: <http://iea-ras.ru/>).

⁵ Rossijskaja asociacija issledovatelej ženskoj istorii (vedi il sito ufficiale russo dell'Associazione: <http://www.rarwh.ru/index.php>).

⁶ Sono molti, in quest'ambito, i lavori di studiosi appartenenti all'area anglosassone (al di là di quelli dedicati a specifiche tematiche di genere in determinati momenti della storia russa); tra essi ci limitiamo

Si tratta comunque, appunto, di studi “di genere”, poiché dedicati esclusivamente alle donne e non alla partecipazione di uomini e donne agli eventi storici con precisi riferimenti anche al ruolo svolto dalle donne.

Traendo spunto dal testo citato in apertura, vogliamo allora ricordare in questa sede alcuni momenti nevralgici degli ultimi cento anni durante i quali le donne russe, soprattutto come gruppo e spesso nel silenzio della Storia, sono state in qualche modo protagoniste.

Le donne, come gruppo, fanno la Storia; storie di donne non ancora narrate: il caso delle donne russe nella seconda guerra mondiale

Prima di iniziare questo percorso stabilendo un ordine cronologico per i casi che si è scelto di mettere in luce, vogliamo comunque partire, a titolo esemplificativo, proprio dal libro della Aleksievič, poiché in esso l'autrice racconta, attraverso i suoi incontri con le protagoniste, storie di donne non ancora narrate. Si tratta delle storie di quelle ragazze che, giovanissime e insieme a un milione di altre donne e ragazze sovietiche, erano corse a dare il loro contributo in guerra (la seconda guerra mondiale, quella che i russi chiamano la Grande guerra patriottica) contro il nemico nazista, sia sui campi di battaglia che nelle retrovie.

Erano state caporali, tenenti, sergenti, comandanti di plotone, tiratrici scelte, fuciliere, istruttrici sanitarie, infermiere, chirurghi, addette alle radiocomunicazioni, meccanici aeronautici, telefoniste, aviatrici, decifratrici, esploratrici, staffette partigiane. Raccontano la guerra, che è quanto di più maschile si possa immaginare, dal loro punto di vista, dopo aver dato tutte se stesse per salvare la patria. È una Storia con una sfumatura diversa, quella che emerge dai loro ricordi, perché è filtrata dalla sensibilità e talvolta dallo strazio di chi normalmente genera la vita, mentre in guerra è anche obbligato a toglierla. Tanto che a causa del trauma subito, spesso emerso solo a guerra finita, molte di loro non riusciranno a diventare madri. La Aleksievič dà voce a quelle donne, alle loro storie nella Storia.

Ai fini del nostro discorso, e sempre in merito al periodo relativo alla seconda guerra mondiale, ci sembra qui opportuno notare che proprio lo scorso anno l'Unione delle donne russe si è fatta promotrice sul suo portale di una mostra *on-line* dal titolo *Ženskoe lico pobedy (Il volto femminile della vittoria)*, dedicata proprio alla memoria delle donne che a vario titolo hanno preso parte alla seconda guerra mondiale mostrando determinazione, convinzione, coraggio al pari degli uomini⁷. Sarebbe dunque che la

qui ad indicare quelli di Barbara Evans Clements, una delle massime esperte di storia delle donne di Russia e Unione Sovietica: B. E. CLEMENTS, *A History of Women in Russia. From Earliest Times to the Present*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2012; ID., *Daughters of Revolution. A History of Women in the U.S.S.R.*, Arlington Heights, Harlan Davidson, 1994; B. E. CLEMENTS B. A. ENGEL, C. WOROBEC (eds.), *Russia's Women: Accommodation, Resistance, Transformation*, Berkeley, University of California Press, 1991; vedi anche B. A. ENGEL, *Women in Russia, 1700-2000*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004. Altro testo fondamentale, frutto della collaborazione di una studiosa americana – Eve Levine – e della più eminente studiosa russa di storia di genere (Natal'ja Puškareva, capo, peraltro, della Sezione ricerca etnografica di genere dell'Accademia delle scienze russa): N. PUSHKAREVA, *Women in Russian History from the Tenth to the Twentieth Century*, ed. and transl. by Eve Levine, Armonk, N. Y., Sharpe, 1997.

⁷ Vedi, sul sito dell'Unione delle donne russe [Sojuz ženšin Rossii], la pagina dedicata alla mostra virtuale, il 19 marzo 2020: https://wuor.ru/posts/6803-vistavka_zhenskoe_litso_pobedi (la pagina è stata consultabile almeno fino al 15 maggio 2021; al 15 settembre 2021 non risulta disponibile, ma sul sito ne

Russia non abbia in realtà dimenticato quelle donne, ma se osserviamo con attenzione non possiamo non cogliere un dettaglio che fa pensare come, oltre all'omaggio che si è voluto tributare loro, ci sia altro: la mostra si inserisce infatti, come precisa il titolo, «nella cornice del progetto a lungo termine “Onda della memoria”» dedicato al settantacinquesimo anniversario della vittoria nella Grande guerra patriottica; e sappiamo quanto conti oggi, nella Russia di Putin, il valore del recupero ma anche della manipolazione della memoria di quella guerra, quando il paese dei Soviet aveva dimostrato al mondo intero di essere riuscito a sconfiggere il nazismo. Dunque sembrerebbe che, in questo caso, l'operazione di recupero della memoria al femminile rientri in realtà in un progetto di “altro” respiro.

Le “grandi” donne della storia russa: alcuni esempi

Come dicevamo, la Russia (imperiale prima e sovietica poi) ha visto molte donne dalle storie non raccontate che però, proprio come quelle intervistate dalla Aleksievič, nella Storia hanno non di rado giocato un ruolo tutt'altro che marginale o semplicemente hanno condiviso i destini e le battaglie dei loro compagni. D'altro canto in Russia non sono certo mancate figure femminili di spicco e spessore, oggetto di studi approfonditi. Pensiamo ad esempio alle zarine che nel Settecento hanno guidato l'impero russo con la stessa autorevolezza degli eredi maschi della dinastia Romanov (Anna Ioannovna, Elizaveta Petrovna, Caterina II la Grande)⁸. O a quelle (furono undici a prendere questa decisione) fra le mogli dei centoventuno decabristi condannati all'esilio e ai lavori forzati che, dopo i fatti del 1825⁹, scelsero di abbandonare tutto (titoli, terre, privilegi, agi, famiglie e anche figli) per seguire i mariti in Siberia riuscendo a ricrearsi lì una vita malgrado le enormi difficoltà, se non addirittura, come la principessa Marija Volkonskaja, a lasciare un segno in quelle comunità contribuendo a migliorarle; i loro nomi si conoscono, non altrettanto si può dire per tutte le altre mogli di deportati, appartenenti alle classi popolari ma anche nobildonne, che già in epoca prepetrina consuetudinariamente e senza grande eco seguivano i mariti¹⁰. Pensiamo anche a donne come Vera Zasulič, Vera Figner, Sof'ja Perovskaja e Sof'ja Bardina, che negli anni Settanta dell'Ottocento hanno condiviso attivamente gli ideali populistici ispirati al miglioramento delle condizioni del popolo russo, votandosi al rinnovamento sociale e dedicandosi alla lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo nonché al sovvertimento della monarchia a favore di istituzioni democratiche ispirate inizialmente al modello contadino; molte di quelle “populiste”

sono presenti comunque altre relative all'apertura di mostre dallo stesso titolo in diverse regioni della Federazione russa; ritroviamo invece la mostra virtuale, consultabile al 15 settembre 2021, tra le mostre elettroniche nel sito del museo regionale delle tradizioni locali di Irkutsk (<https://museum-irkutsk.com/artefacts/317/>).

⁸ Vedi, a titolo indicativo, tra le moltissime opere monografiche dedicate alle zarine di Russia, in particolare Caterina la Grande, H. TROYAT, *Zarine: intrighi, virtù e scandali delle signore terribili della Russia del '700*, Milano, Piemme, 1999 [titolo orig. *Terribles Tsarines*, Paris, Grasset, 1998].

⁹ L'insurrezione del dicembre (in russo *dekabr'*, da cui il termine decabristi) 1825 contro lo zar Nicola I.

¹⁰ Sull'esperienza dei decabristi in esilio, e in particolare delle loro mogli e delle loro famiglie, cfr. tra gli altri, oltre alle opere che propongono le memorie dei singoli protagonisti di quegli eventi, K. BESTUŽEV, *Ženy dekabristov [Le mogli dei decabristi]*, Moskva, 1913; C. SUTHERLAND, *The Princess of Siberia: The Story of Maria Volkonsky and the Decembrist Exiles*, London, Methuen, 1984; Ju. LOTMAN, *Dekabrist v povsednevnoj žizni [I decabristi nella vita quotidiana]*, in *Besedy o russkoj kul'ture: Byt i tradicii russkogo dvorjanstva (XVIII - načalo XIX veka) [Conversazioni sulla cultura russa: la vita quotidiana e le tradizioni della nobiltà russa (XVIII-inizio XIX secolo)]*, Sankt Peterburg, Iskusstvo-SPB, 1994, pp. 331-384.

(alcune di loro erano anche passate per la fase del nichilismo del decennio precedente) nel 1877-’78 furono sottoposte a processo per la loro attività sovversiva e rivoluzionaria, mentre qualche anno dopo, a seguito dell’attentato del 1881 in cui fu ucciso Alessandro II e in cui furono entrambe coinvolte, Figner sarebbe stata condannata prima a morte, poi alla reclusione a vita, dopo che la Perovskaja era già stata condannata alla pena capitale lo stesso anno dell’attentato, la prima donna rivoluzionaria della storia russa ad essere giustiziata.¹¹ O, ancora, pensiamo alle donne, non molte in verità, che hanno avuto un ruolo pubblico nella storia politica dell’ultimo secolo, a partire da una delle più note: Aleksandra Kollontaj, una delle poche figure femminili ai vertici del Partito, una pioniera in tanti campi (la prima donna ad essere nominata nell’esecutivo del Soviet, nel 1917, la prima donna al mondo ad essere nominata ambasciatrice – nel 1924 è ufficialmente nominata ministro plenipotenziario russo in Norvegia – nonché, di fatto, la prima donna ministro, ancora nel 1917, in quanto titolare del Commissariato del popolo per le questioni sociali¹²). È stato grazie a lei e a donne come Inessa Armand, Nadežda Krupskaja (moglie di Lenin), Anna Ul’janova (sorella di Lenin) che ha preso il via l’attivismo politico delle donne russe nel Novecento portandole a condividere gli ideali della socialdemocrazia e rendendole particolarmente attente ai diritti non solo degli operai, ma anche delle lavoratrici; grazie al loro impegno le donne poterono ritagliarsi un ruolo nel partito attraverso la creazione, nel 1919, dello *Ženotdel*¹³, la sezione, o dipartimento, femminile del partito comunista russo che si occupava delle questioni di maggior interesse per le donne, come l’istruzione per gli adulti, la tutela della salute, la formazione in ambito lavorativo, ma anche di tematiche che si sarebbero rivelate particolarmente attuali fino ai giorni nostri, come disoccupazione, prostituzione, alcoolismo, violenza domestica. Per svilire la loro azione, gli uomini, nei ranghi inferiori della direzione del partito, avrebbero spregiativamente soprannominato quella sezione *Babotdel*¹⁴. La loro attività trovò tuttavia eco nelle conferenze organizzate in tutto il paese e nelle riviste da loro curate

¹¹ La Figner, riuscì a restare nella clandestinità ancora per due anni, ma fu alla fine arrestata e condannata nel 1883. La condanna a morte fu commutata nell’ergastolo; grazie però al costante interessamento di sua madre, la sentenza fu alla fine ridotta a vent’anni. Sulle populiste russe cfr. R. STITES, *The Women’s Liberation Movement in Russia: Feminism, Nihilism and Bolshevism*, new ed. with afterwords, Princeton, Princeton University Press, 1991 [I ed. 1978], in particolare le pp. 128-154. Citiamo poi qui un testo che propone la biografia di V. Figner: L. A. HARTNETT, *The Defiant Life of Vera Figner: Surviving the Russian Revolution*, Bloomington, Indiana University Press, 2014. Per un inquadramento sul populismo in generale, uno dei maggiori testi di riferimento resta F. Venturi, *Il populismo russo*, in 3 voll., Torino, Einaudi, 1972, qui in particolare il volume 3. Proprio quest’anno è in uscita per Mimesis una nuova edizione.

¹² Il Consiglio dei Commissari del Popolo, creato dai bolscevichi all’indomani della rivoluzione d’ottobre, è la denominazione che si diede il nuovo governo. Sui “primati” della Kollontaj vedi la sua autobiografia contenuta in A. KOLLONTAJ, *Amore e rivoluzione, Idee di una comunista sessualmente emancipata*, introd. a cura di M. GRAZIOLI, Roma, Red Star Press, 2017, pp. 35, 37, 44-45.

¹³ Sullo *Ženotdel* cfr. B. E. CLEMENTS, *A History*, cit., pp. 192, 196-203 e, tra le opere monografiche dedicate in particolare alla Russia rivoluzionaria e al ruolo della donna in quell’epoca (con particolare riferimento all’attività dello *Ženotdel*), E. A. WOOD, *The Baba and the Comrade: Gender and Politics in Revolutionary Russia*, Bloomington, Indiana University Press, 1997; sempre per i riferimenti allo *Ženotdel* vedi anche R. STITES, *op. cit.*, pp. 329-345; qui anche riferimenti a Kollontaj, Armand, Krupskaja. Su Inessa Armand vedi R. ARMENI, *Di questo amore non si deve sapere. La storia di Inessa e Lenin*, Milano, Ponte alle Grazie, 2015.

¹⁴ Ovvero: “la sezione delle babe”. *Baba* in russo è un termine familiare usato per indicare la donna contadina sposata, la popolana, o la donna anziana in generale (in questo caso spesso in tono affettuoso). Nel discorso popolare, è un termine usato di frequente con valore spregiativo in riferimento a donne sciocche, pettegole, malevole. Da qui la connotazione negativa data dagli uomini alla sezione femminile del partito.

negli anni Venti e dedicate al pubblico femminile: «*Rabotnica*»¹⁵ («L'operaia»), «*Kommunistka*» («La comunista»), «*Krest'janka*» («La contadina»). Un'esperienza, quella dello *Ženotdel*, che si sarebbe conclusa, però, nel 1930, quando, sempre più convinti che tenere in piedi l'organizzazione costituisse uno spreco di risorse, i vertici del partito – diretto da uomini – decisero di chiuderlo adducendo come motivazione ufficiale che l'emancipazione della donna era così avanti in Unione Sovietica da rendere ormai non più necessaria quella struttura. Qui il discorso si incrocia però con quello sul femminismo e sui risultati che le donne avrebbero, o meno, ottenuto in Russia nei decenni successivi in rapporto alla questione femminile, che in questa sede si è deciso di non toccare. Tornando alle figure femminili russe di spicco tra il secolo scorso e l'inizio del nostro, pensiamo ancora ad altre pioniere in campi diversi dalla politica, come Valentina Tereškova, la prima donna “cosmonauta” che la storia dell'umanità possa vantare: il suo viaggio in orbita intorno alla terra nel 1963 servì, come era successo due anni prima con il suo collega Jurij Gagarin, primo uomo nello spazio, a dimostrare ancora una volta all'Occidente che la Russia sovietica, tecnologicamente superiore, era il paese dove i sogni diventavano realtà¹⁶. Infine, pensiamo a giornaliste del calibro di Anna Politkovskaja, che ha dedicato la sua attività alla ricerca della verità sui crimini e gli orrori compiuti dai russi durante le guerre russo-cecene (ufficialmente ispirate dalla politica russa di antiterrorismo) nonché alla denuncia della mistificazione e della corruzione del sistema putiniano; è stata assassinata il 7 ottobre 2006, proprio il giorno del compleanno di Putin, dopo un tentativo non riuscito di avvelenamento nel 2004¹⁷. Non ci sembra del tutto fuori luogo, specialmente dopo aver citato la giornalista assassinata per il suo impegno nella denuncia e nella ricerca della verità, fare un ultimo riferimento ad un gruppo di donne (oggetto ultimamente anche dell'attenzione degli studiosi) che hanno egualmente sperimentato su di sé le conseguenze dovute alle critiche rivolte, attraverso proteste pubbliche e *performance* artistiche, alla politica dell'attuale presidente russo. Parliamo del collettivo russo *punk-rock* delle *Pussy Riot* fondato da Nadežda Tolokonnikova: a seguito della loro esibizione nella Cattedrale del Cristo Salvatore di Mosca, il 21 febbraio 2012, durante la quale hanno cantato una *Preghiera punk* dal titolo *Maria Madre, bandisci Putin (Bogorodica, Putina progoni)*, tre di loro (Ekaterina Samucevič – che ha avuto la pena sospesa –, Nadežda Tolokonnikova e Marija Alëchina)

¹⁵ Questa rivista, la più importante tra quelle dedicate alle donne fin dall'inizio dell'epoca sovietica, era stata fondata nel 1914, ma uscì solo per sette numeri a causa dello scoppio della guerra. Riprese le pubblicazioni nel 1917, come settimanale del Comitato Centrale del partito operaio socialdemocratico russo, ed è ancor oggi pubblicata come rivista mensile con il titolo «*“Rabotnica”, žurnal dlja ženšin i sem' i*» [«La lavoratrice», rivista per le donne e le famiglie»; oggi, cambiato il contesto storico, ci sembra più appropriato tradurre il titolo della rivista appunto con «La lavoratrice»]. Vedi la storia del giornale nella relativa pagina del suo sito ufficiale russo: «*O žurnale*» («Sulla rivista»): <https://rabotnitsa.su/about>. Per le altre riviste vedi i diversi riferimenti presenti nei citati volumi di B. E. CLEMENTS, *A History*, e R. STITES, *op. cit.*

¹⁶ Sulle vicende dei voli dei russi nello spazio vedi S. PIVATO, M. PIVATO, *I comunisti sulla Luna. L'ultimo mito della rivoluzione russa*, Bologna, il Mulino, 2017; per V. Tereškova pp. 73-79, 83-89 e *passim*.

¹⁷ La Politkovskaja, che è stata una delle giornaliste di punta della testata indipendente “*Novaja Gazeta*”, ha ricevuto diversi riconoscimenti internazionali proprio per il suo impegno a favore dei diritti umani. Citiamo qui alcuni dei suoi lavori tradotti e pubblicati in italiano: A POLITKOVSKAJA, *Cecenia. Il disonore russo*, Roma, Fandango Libri, 2003; EAD., *La Russia di Putin*, Milano, Adelphi, 2005; EAD., *Diario russo 2003-2005*, Milano, Adelphi, 2007; EAD., *Un piccolo angolo d'inferno*, Milano, Rizzoli, 2008; EAD., *Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Milano, Mondadori, 2007; EAD., *Per questo. Alle radici di una morte annunciata. Articoli 1999-2006*, Milano, Adelphi, 2009.

sono state condannate a due anni di detenzione per «teppismo premeditato, motivato da odio o ostilità per la religione». Marija Alëchina (amnistiata come la Tolokonnikova nel dicembre 2013, quando Putin aveva necessità di dare una buona immagine della Russia all'estero in previsione delle Olimpiadi invernali di Soči) ha scontato la condanna in una colonia penale degli Urali, nota per essere tra i sistemi penitenziari più duri al mondo¹⁸. Attualmente è agli arresti domiciliari per aver preso parte alle manifestazioni di protesta contro la detenzione dell'oppositore politico di Putin Aleksej Naval'nyj. Questa, dunque, nella Russia di oggi, la situazione in cui si trovano quelle donne che cercano, ancora una volta, di far sentire la loro voce in opposizione alla politica del governo.

Anche le donne “comuni” hanno contribuito a fare la Storia della Russia: tra l'inizio del XX secolo e i giorni nostri

Accanto a queste figure più note, il secolo appena trascorso e il principio dell'attuale ci offrono le storie di tante altre donne che, pur se molte volte poco note ai non specialisti, hanno dato un contributo spesso fondamentale, quasi sempre dibattendosi tra mille difficoltà. Ecco allora che si stagliano davanti ai nostri occhi le immagini di donne impegnate nella difesa attiva tanto del vecchio quanto del nuovo regime, o di quelle i cui destini sono stati travolti proprio dal nuovo che avanzava, spesso perché si sono rifiutate di accettare compromessi.

Le prime che proponiamo in questa piccola galleria sono le donne che, esasperate per le privazioni della prima guerra mondiale, per le lunghe file al gelo (quello del 1917 fu l'inverno più freddo di quegli anni) dovute al crescente razionamento dei beni di prima necessità, in primo luogo il pane, e per l'assenza dei mariti inviati coattamente al fronte (da loro peraltro sostituiti anche nelle fabbriche, pur se con paghe più basse rispetto a quelle degli uomini, malgrado l'aumento dei prezzi) accendono la miccia della rivoluzione del febbraio 1917¹⁹. E' il 23 febbraio che, secondo il calendario giuliano allora in uso in Russia, coincide con l'8 marzo del calendario gregoriano, data nella quale i partiti socialisti festeggiavano da qualche anno in diversi paesi la giornata della donna (celebrata in Russia dal 1913). La temperatura si è fatta improvvisamente meno gelida

¹⁸ Molto apprezzato è stato il suo libro – una sorta di diario di prigionia con riferimenti all'arresto e al processo – incentrato sulla lotta sostenuta per migliorare le brutali condizioni carcerarie (tematica di cui continua ad occuparsi): M. ALYOKHINA, *Riot days*, Penguin Books, 2018 [I ed. Allen Lane 2017]; dalla prima pagina del volume pubblicato in inglese, la citazione dell'imputazione qui riportata e tradotta. Tra i volumi dedicati al gruppo vedi E. BORENSTEIN, *Pussy Riot: Speaking Punk to Power*, New York, Bloomsbury Publishing, 2020.

Segno dell'interesse ancora attuale dell'opinione pubblica internazionale nei confronti del gruppo, sono poi, tra gli altri, gli articoli dedicati negli anni alle *Pussy Riot* e alle loro vicende giudiziarie da parte del *PEN America*, l'istituzione fondata in America nel 1922, un anno dopo la creazione in Inghilterra del *PEN International* (una delle prime organizzazioni non-governative internazionali a favore dei diritti umani) nella condivisione dell'originario principio ispiratore secondo cui la letteratura e la libertà di espressione sono inseparabili. Vedi il sito ufficiale del *PEN International* <https://pen-international.org/who-we-are/history> per la storia dell'organizzazione e la pagina <https://pen.org/?s=pussy+riot> (e successive) per gli articoli relativi al gruppo.

¹⁹ Vogliamo qui riportare le parole del grande sociologo russo Pitirim Sorokin che, testimone di quelle giornate, ne scriverà nel suo diario invitando: «i futuri storici, alla ricerca del gruppo che cominciò la rivoluzione russa, a non costruire nessuna elaborata teoria. A essa diedero il via donne affamate e bambini che chiedevano pane e aringhe». Cit. in A. GRAZIOSI, *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 79-80.

rispetto ai giorni precedenti. Molte donne escono in corteo per le strade dopo aver ascoltato i discorsi tenuti nelle fabbriche in occasione della giornata della donna e a loro si uniscono quelle perennemente in coda, che chiedono a gran voce il pane per i figli affamati e la fine della guerra così che i loro uomini possano tornare a casa; si uniscono poi gli operai delle officine metallurgiche Putilov entrati in sciopero, nonché i soldati conquistati alla causa, così che al movimento delle donne si affiancano lo sciopero economico e quello politico. Il movimento acquista dimensioni sempre maggiori fino a sfociare nel giro di pochi giorni in quella che è nota come “rivoluzione di febbraio”, che porterà di lì a poco al crollo dello zarismo. Il ruolo avuto dalle donne nelle fasi iniziali di quel movimento è dunque determinante²⁰. Ed è da allora che, a partire dall’anno successivo, in onore di quelle donne ha iniziato ad essere ovunque celebrata in quella data la giornata internazionale della donna. Lenin, con l’aiuto di Clara Zetkin²¹, ne avrebbe fatto una festività comunista a partire dal 1922²².

Le donne che inseriamo subito dopo nella nostra galleria sono quelle che, dal lato opposto della barricata, si arruolano in una delle più famose unità di combattenti volontari della prima guerra mondiale, il Battaglione femminile della morte organizzato da Marija Bočkarëva e benedetto nella cattedrale di S. Isacco prima di partire per il fronte nel 1917. La Bočkarëva, nome di battaglia Yaška, aveva chiesto direttamente allo Zar Nicola II, e da lui ottenuto, di arruolarsi nell’esercito russo, divenendo poi comandante del Battaglione della morte, l’unica unità combattente femminile della prima guerra mondiale (delle sedici che vennero costituite in Russia), che con onore avrebbe affrontato la battaglia²³. Il 25 ottobre di quello stesso anno un altro gruppo di circa duecento donne

²⁰ Per la ricostruzione di quella giornata e delle successive cfr. R. STITES, *op. cit.*, pp. 287-291 e segg., O. FIGES, *A people’s tragedy, The Russian Revolution 1891-1924*, Penguin Books, 1998, pp. 307-308 e segg.; W. CHAMBERLIN, *Storia della rivoluzione russa*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 77-78 e segg. [tit. or. *The Russian Revolution 1917-1921*, MacMillan Company, 1935]; B. E. CLEMENTS, *A History*, cit., pp. 158-160, 182.

²¹ *Leader* socialdemocratica tedesca, vicina alle idee della russa Kollontaj.

²² T. KAPLAN, *On the Socialist Origins of International Women’s Day*, «Feminist Studies», 11, no. 1 (1985), p. 170. Offre una visione particolare di questa festività Elizabeth H. Wood: la studiosa ricostruisce il percorso che già a partire dal 1917 avrebbe in realtà portato con il tempo l’8 marzo ad essere considerato in Russia una festività “femminile”, dedicata appunto alle donne indipendentemente dalla loro partecipazione agli eventi di febbraio, mentre il 23 febbraio (giornata in cui le autorità sovietiche decisero di festeggiare, a partire dall’inizio degli anni Venti, la “Giornata dell’Armata rossa”) sarebbe stata considerata una festività “maschile” e come tale riconosciuta a partire dagli anni Settanta per bilanciare il fatto che nel 1965 il Presidium del Soviet Supremo aveva decretato che la Giornata internazionale della donna (ovvero l’8 marzo) divenisse una giornata non lavorativa (il 23 febbraio diventerà una festività non lavorativa molto dopo, nel 2002, e nel 2006 verrà rinominata “Giornata dei Difensori della Patria”, nota e celebrata comunque a livello popolare come “festa dell’uomo” già dagli anni Settanta). Cfr. E. A. WOOD, *February 23 and March 8: Two Holidays That Upstaged the February Revolution*, in “Slavic Review”, Volume 76, Special Issue 3: 1917-2017, *The Russian Revolution a Hundred Years Later*, Fall 2017, pp. 732-740.

²³ Vedi le memorie di Marija Bočkarëva: M. BOČKARËVA, *Yashka: My life as Peasant, Exile and Soldier*, as set down by Isaac Don Levine, London, Constable and Company, 1919 [traduzione italiana: M. BOČKARËVA, I. D. LEVINE, *Yashka. Una donna combattente nella prima guerra mondiale*, Introduzione di S. Audon-Rouzeau e N. Werth, il glifo ebooks, 2013]. Recatasi in America nel 1918 per raccogliere fondi sperando di costituire un esercito popolare, la Bočkarëva dettò il suo racconto al giornalista Isaac Don Levine (da qui il volumetto appena citato); tornata in patria creò un’unità medica rifiutandosi di combattere nella guerra civile, ma fu comunque arrestata e condannata a morte da un tribunale rivoluzionario.

Sulla ricostruzione della vicenda personale della Bočkarëva e su quella del battaglione della morte e delle donne impegnate in campo nella I guerra mondiale vedi anche A. PALAZZI, *Maria Botchkareva ‘Yashka’ and her self-definition in the First World War*, 2013, p. 4, consultabile all’URL:

appartenenti al Primo Battaglione femminile di Pietrogrado sarà assegnato al Palazzo d'inverno – al fianco degli uomini posti a difesa del Governo provvisorio dall'assalto dei rivoluzionari – e lì resterà fino all'inevitabile resa di fronte all'ormai inarrestabile contingente bolscevico²⁴. Sia sul fronte interno che sui campi di battaglia le donne russe nel 1917 si distinguono dunque senz'altro per coraggio e iniziativa.

Proseguendo nel nostro percorso troviamo le donne che, a guerra conclusa e durante tutta l'epoca sovietica, continuano a trascorrere un tempo che sembra interminabile in lunghissime code fuori dai negozi, spesso al gelo, per ricevere i beni razionati. Ce ne sono poi tantissime altre che, stoicamente, si ritrovano in un altro tipo di code, anche queste interminabili, fuori dalle prigioni sovietiche per portare qualche bene di conforto ai loro cari detenuti o anche solo per cercare di ricevere qualche notizia sulla loro sorte. Sono donne straziate, che sopravvivono tra mille difficoltà, che spesso non conoscono nulla del destino toccato ai loro cari, ma che continuano a trascorrere anche mesi fuori dalle prigioni pur di far sapere loro che sono lì, che non li hanno abbandonati, o semplicemente non si arrendono e continuano a cercarli²⁵. Al dolore di quelle donne sconosciute travolte dalla Storia e costrette dal nuovo regime a mesi, quando non anni, di file passate in attesa darà voce una madre, lei sì famosa eppure sconvolta dal medesimo destino quando anche suo figlio verrà arrestato nel periodo della *ežovščina*²⁶: la poetessa Anna Achmatova. Come ella stessa racconta, sarà proprio sull'onda emotiva suscitata in lei dalla richiesta di una di quelle sconosciute in fila al suo fianco («Ma lei questo può descriverlo?») che la Achmatova romperà il silenzio dovuto all'ostracismo cui il regime l'aveva condannata e farà parlare nel poema *Requiem 1935-1940* quelle «amiche involontarie dei miei due anni infernali» attraverso le sue parole («coi poveri suoni che ho inteso da loro per loro ho tessuto un largo manto. Le ricorderò sempre e in ogni dove, non le scorderò neanche in nuove sventure [...]»)²⁷. Anche se l'opera potrà vedere la luce in Occidente solo dopo la destalinizzazione, nel 1963, e in patria addirittura nel 1987 (anche se già circolava in *samizdat*²⁸), è dunque così, per una promessa fatta ad una delle donne con cui aveva condiviso un tratto di vita («Posso»²⁹), che nasce *Requiem*, considerata «il più grande atto d'accusa che un popolo, parlando il linguaggio della poesia, abbia scritto contro la tirannia»³⁰. Le donne, dunque, attraverso la rassicurazione della Achmatova alla sconosciuta, sembrano trovare la forza di unirsi e sfidare chi vorrebbe fare tacere anche il loro dolore denunciandolo invece al mondo, e trovando in questo una sorta di sollievo.

https://www.academia.edu/35959670/Maria_Botchkareva_Yashka_The_Self_Definition_of_a_Fighting_Woman_in_WWI; cfr. anche B. E. CLEMENTS, *A History*, cit., pp. 184-185 e R. STITES, *op. cit.*, pp. 185-187, nonché il testo di L. S. STOFF, *They fought for the Motherland: Russia's Women Soldiers in World War I and the Revolution*, Lawrence, University Press of Kansas, 2006.

²⁴ O. FIGES, *A people's*, cit., p. 486; B. E. CLEMENTS, *A History*, cit., p. 185.

²⁵ Vedi ad esempio le tante testimonianze presenti in O. FIGES, *The Whisperers. Private Life in Stalin's Russia*, New York, Metropolitan Books, Henry Holt and Co., 2007, *passim*.

²⁶ Nome dato al periodo in cui il terrore rosso raggiunse il suo apice, tra il 1936 e il 1938, quando Commissario agli Interni fu Nikolaj I. Ežov, uno dei più feroci collaboratori di Stalin.

²⁷ Vedi la nota che la stessa Achmatova scrive in una sorta di prefazione (*In luogo di prefazione*) al poema *Requiem [Requiem] 1935-1940*, in A. ACHMATOVA, *La corsa del tempo*, a cura di M. COLUCCI, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1992; le citazioni sono, nell'ordine, a p. 140, 165, 141.

²⁸ In italiano renderemmo il termine con "autoeditoria": così era chiamata l'editoria clandestina che si diffuse in Unione Sovietica a partire dagli anni Cinquanta (pur se con manifestazioni precedenti) in risposta all'impossibilità di pubblicare opere che non passavano (o non avrebbero passato) il vaglio della censura.

²⁹ A. ACHMATOVA, *op. cit.*, p. 140.

³⁰ Dalla *Prefazione* di S. ROMANO ad A. ACHMATOVA, *Io sono la vostra voce ...*, a cura di E. PASCUCCI, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1990, p. XV.

Eppure, proprio quasi in concomitanza con quello che sarà il periodo più cruento delle epurazioni staliniane e con l'inasprirsi della caccia al "nemico del popolo", nella seconda metà degli anni Trenta, la propaganda ufficiale continua instancabilmente ad esaltare con ogni mezzo la realtà sovietica, veicolando il messaggio che nella patria del comunismo non manca nulla, si può raggiungere qualsiasi risultato. Non si sente altro che riecheggiare il mantra: «la vita è diventata più bella, compagni, la vita è diventata più allegra»³¹. Nel «paese in festa»³², nella *Stalinland*³³ dove tutto abbonda e dove, paradossalmente, vincono l'ottimismo, l'entusiasmo e la gioia di vivere, ai lavoratori d'assalto (*udarniki*), modello ideale da seguire per prendere veramente parte all'edificazione socialista, vengono addirittura concessi premi e gratificazioni. In quest'enfasi ufficiale di positività, le donne diventano protagoniste incontrastate dei manifesti propagandistici di questa nuova, appagata realtà e l'immagine che ne emerge è completamente diversa da quelle viste finora: madri e mogli felici sorridono al centro di scene ambientate nelle nuove cucine sovietiche dove compaiono elettrodomestici e cibi moderni (in scatola, surgelati, semilavorati), conquista dell'industria alimentare sotto la guida del Commissario del popolo per il commercio interno ed estero, Anastas Mikojan. La nuova società sovietica offre in effetti agevolazioni "anche" alle donne rendendo più semplice la loro vita con prodotti moderni che non le obblighino più a passare ore in cucina, facendo invece riscoprire il gusto della preparazione. La propaganda ufficiale reclamizza quei prodotti in modo che sia costantemente chiaro al cittadino sovietico quanto il sistema socialista sia interessato al suo popolo. E, chiaramente, anche alle donne e al loro benessere. L'immagine della donna, dunque, viene sfruttata per sottolineare l'importanza dei risultati conseguiti da questa nuova società, come dimostrerà ancora nel 1954 la *Prefazione* all'edizione di quell'anno di un libro di enorme successo nella Russia sovietica, la cui prima edizione risale proprio al 1939: *Il libro del cibo gustoso e salutare*³⁴. Nell'esaltare l'importanza – per la salute di tutta la popolazione – delle ultime conquiste della scienza medica in campo nutrizionale e gli spettacolari successi dell'industria alimentare sovietica – creata dopo la seconda guerra mondiale e costantemente migliorata per garantire *standard* qualitativi sempre più elevati – nella *Prefazione* del 1954 si sottolinea infatti l'urgenza di soddisfare la crescente richiesta del popolo sovietico di prodotti agro-alimentari confezionati industrialmente, così come la necessità di contribuire in questo modo a fornire alla donna un concreto aiuto nel pesante e poco soddisfacente lavoro in cucina. E a supporto di questo discorso viene riportata la famosa affermazione di Lenin, secondo cui «La vera liberazione della donna [...] e il vero comunismo inizieranno soltanto laddove, e quando, si darà l'avvio a una vera e massiccia lotta (condotta dal Governo e con la forza del proletariato) contro la piccola economia domestica, ovvero,

³¹ La celebre frase fu pronunciata da Stalin durante un discorso tenuto al Congresso degli stacanovisti nel 1935.

³² Definizione utilizzata da Gian Piero Piretto nel capitolo intitolato, appunto, *Un paese in festa* in G. P. PIRETTO, *Gli occhi di Stalin. La cultura visuale sovietica nell'era staliniana*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010, pp. 53-66.

³³ Anche questa definizione è di Piretto: già utilizzata in precedenza, la ripropone in G. P. PIRETTO, *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018, pp. 195, 231 e segg. Su questa nuova realtà fatta di esteriore e, in effetti, falso clima di ottimismo e positività vedi ad es. il già citato testo di Piretto *Un paese in festa* e il capitolo *The Pursuit of Happiness (1932-1936)*, in O. FIGES, *The Whisperers*, cit., pp. 148-226 (con testimonianze d'epoca).

³⁴ *Kniga o vkusnoj i zdorovoj pišče [Il libro del cibo gustoso e salutare]*, Priščepromizdat, Moskva-Leningrad, 1939 (prima ed.).

per meglio dire, con una massiccia *perestrojka*³⁵, passando così a una grande economia socialista»³⁶. In sostanza, dunque, ancora una volta ci si rende conto di quanto sia utile sfruttare l'immagine femminile nella propaganda ufficiale, volta a fare sempre del paese dei Soviet – la *Stalinland* dove tutto è possibile – una sorta di paese dei balocchi in versione sovietica. Questa donna ormai libera dal peso dei doveri familiari, grazie anche ai progressi compiuti dall'industria alimentare, sembrerebbe dunque, almeno nell'immagine pubblica che se ne vuol dare, finalmente degna dell'attenzione del mondo maschile, che ne ha invece spesso deriso o sottovalutato l'impegno politico o sui campi di battaglia.

Dopo questo fugace assaggio di apparente felicità (che comunque tornerà ancora nella propaganda ufficiale, che tenderà sempre a “laccare” la realtà), troviamo le donne di cui parla la Aleksievič, impegnate ancora tanto in azioni militari che nelle retrovie, questa volta nel corso della seconda guerra mondiale. Dapprima contrario al reclutamento di donne nell'esercito, con il prosieguo della guerra il governo deve fare i conti con le enormi perdite subite e aprire al reclutamento di volontarie attraverso il Komsomol³⁷. In tal modo l'esercito sovietico arriva a contare oltre un milione di donne tra le sue fila, con un arruolamento femminile superiore a quello di ogni altro paese belligerante³⁸; fra loro, le “streghe della notte” (*nachthexen*, così denominate dai tedeschi): le ragazze aviatrici che dal 1941, convinte come la loro comandante Marina Raskova che una donna può tutto (*ženščina možet vsë*), sfidando ogni resistenza opposta dai pregiudizi e dall'ostilità dei colleghi uomini sorvolano i cieli per millecento notti e attaccano i tedeschi su piccoli e lenti biplani di legno, rischiando la vita come dei *kamikaze* in nome della vittoria e, soprattutto, della difesa della patria, ma in fondo anche di una parità di genere di fatto ancora negata nella Russia dei Soviet che aveva invece ufficialmente proclamato la compiuta uguaglianza tra uomo e donna; e proprio l'assenza di parità sarà testimoniata dal fatto che, dopo averne smantellato il reggimento alla fine della guerra e aver loro concesso il titolo di Eroe dell'Unione Sovietica (la più alta onorificenza militare), queste donne, così come il ruolo fondamentale da loro giocato nella vittoria russa sul nazismo, sono state, ancora una volta, messe da parte dagli uomini con una leggerezza ingiustificabile³⁹. Al pari delle soldatesse impegnate nel Battaglione della morte, anche

³⁵ Ricostruzione.

³⁶ la frase, citata nella *Prefazione* all'edizione del 1954 della *Kniga* [il titolo del libro non cambia rispetto alla prima edizione], è riportata integralmente in L. AVIROVIĆ (a cura di), *Rivoluzione in cucina, A tavola con Stalin: il Libro del cibo gustoso e salutare*, Milano, Excelsior 1881, 2008, p. 32. Sul valore e la portata della *Kniga*, vedi il capitolo “*Saporito e sano*”. In *cucina con Mikojan*, in G. P. PIRETTO, *Gli occhi di Stalin*, cit., pp. 103-126.

³⁷ Il Komsomol (abbreviazione composta dalle sillabe iniziali di *Kommunističeskij sojuz molodëži*, Unione della gioventù comunista) era l'organizzazione del partito comunista, attiva dal 1918 al 1991, che coinvolgeva tutti i giovani nell'edificazione del comunismo.

³⁸ A. KRYLOVA, *Soviet Women in Combat: A History of Violence on the Eastern Front*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 3, 115-116.

³⁹ Vedi in particolare il ricordo di A. Popova, navigatrice aeronautica intervistata dalla Aleksievič, in S. ALEKSIEVIČ, *op. cit.*, p. 266-267. Sull'esperienza in generale delle “streghe della notte”, della loro storia e di quella della loro comandante Marina Raskova (eroina sovietica che convinse Stalin a creare i tre reggimenti di aviazione di sole donne) vedi, tra le opere in italiano, la ricostruzione fatta da Ritanna Armeni con l'obiettivo primario di riportare alla luce la storia eroica di quelle donne grazie ai ricordi di Irina Rakobolskaja, vicecomandante del 588° reggimento per il bombardamento leggero notturno dell'Armata rossa, il Polikarpov: R. ARMENI, *Una donna può tutto. 1941: volano le Streghe della notte*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018; vedi poi G. P. MILANETTO, *Le streghe della notte. La storia non detta delle eroiche ragazze-pilota dell'Unione Sovietica nella grande guerra patriottica*, IBN, 2011 e M. ROSSI, *Le streghe della notte. Storia e testimonianze dell'aviazione femminile in URSS (1941-1945)*, Milano, Unicopli, 2003:

queste donne ruppero all'epoca con lo stereotipo secondo cui la guerra era quanto di più maschile ci fosse.

Andando avanti in questa galleria, troviamo le donne che – nella Russia sovietica perennemente a caccia di nemici, sabotatori, agenti stranieri, controrivoluzionari – dimostrano un eroismo di altro tipo, sicuramente non apprezzato dalle autorità che pongono loro il marchio di *žena vraga naroda* (moglie di un nemico del popolo). Si tratta di quelle donne che si rifiutano di denunciare i mariti o di rinnegarli dopo l'arresto (come molte altre sono invece costrette a fare per provare a sopravvivere e a far sopravvivere i propri figli): possono essere arrestate solo perché mogli di quegli uomini, oppure, se rifiutano di collaborare e denunciare i mariti o di rinnegarli pubblicamente, sono passibili di condanne fino a dieci anni di lager o sono condannate a perdere il lavoro, la casa, le razioni, i diritti civili, venendo di fatto emarginate dal resto della società (al pari dei consorti, nemici del popolo, considerati contagiosi come la peste). Lo Stato sovietico incoraggia le donne a rinnegare i mariti anche attraverso la pressione finanziaria: i salari vengono ridotti, i risparmi congelati, gli affitti aumentati; per contro, sono enormemente ridimensionate le spese nel caso in cui si decida di divorziare da un prigioniero⁴⁰. Nel 1937 vengono creati dei campi destinati proprio alle mogli dei “traditori della patria”, tratte in arresto in base all'ordine operativo 00486 dell'NKVD⁴¹ dell'URSS *Sull'operazione di repressione delle mogli e dei figli dei traditori della patria* che specifica: «Non rientrano in tale categoria quelle mogli che contribuiranno in qualche modo a smascherare i loro mariti e che forniranno alle competenti autorità informazioni che portino al loro arresto»⁴².

Se facciamo un salto in avanti di qualche decennio, in una Russia venuta fuori da settant'anni di comunismo ma con un governo che per molti versi richiama ancora dinamiche antidemocratiche, vediamo tra quelle moltitudini di donne, protagoniste spesso condannate all'oblio della Storia, le madri che a partire dagli anni Novanta si agitano, piangono, si disperano, bussano a tutte le porte e provano a corrompere chiunque abbia un qualche potere perché i loro figli non vengano costretti al servizio militare (ancor oggi obbligatorio per la durata di un anno per i giovani tra i diciotto e i ventisette anni). Una volta coscritti, infatti, i ragazzi rischiavano di essere spediti nelle zone di guerra, o di finire fra le centinaia di vittime che ogni anno perdevano la vita nell'esercito a seguito di riti iniziatici letali o perché, vittime del nonnismo (in russo *dedovšina*), si toglievano la vita in preda alla disperazione⁴³. Molte di quelle donne si sono riunite nel 1989 nei vari

anche questi testi sono dedicati al recupero delle incredibili storie delle aviatrici dei tre reggimenti aviatori femminili dell'Armata rossa.

⁴⁰ Cfr. O. FIGES, *The Whisperers*, cit., pp. 305-306.

⁴¹ Commissariato del popolo per gli affari interni.

⁴² E. DUNDOVICH, F. GORI, E. GUERCETTI, *Gulag. Storia e memoria*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 57, 206.

⁴³ Sulla situazione e la disperazione dei giovani obbligati alla leva e sul sistema di corruzione ad essa legato, vedi P. POMERANTSEV *Niente è vero, tutto è possibile. Avventure nella Russia moderna*, Roma, Edizioni minimum fax, 2018, pp. 160-167 [tit. or. *Nothing is True and Everything is Possible. Adventures in Modern Russia*, Public Affairs, 2014]; testimonianze sul drammatico tema della fine di molti giovani soldati russi inviati sul fronte ceceno e sulla disperazione delle loro madri si trovano anche in A. POLITKOVSKAJA, *La Russia di Putin*, Adelphi, 2005 [tit. or. *Putin's Russia*, Harvill Press, 2004], il capitolo intitolato *L'esercito del mio Paese. E le sue madri*, pp. 13-38. Nel periodo più recente si sta cercando di minimizzare a livello ufficiale l'impatto del nonnismo nell'esercito, puntando a parlare piuttosto di atti di bullismo e sostenendo che la situazione nell'esercito è molto migliorata rispetto a qualche anno addietro, grazie al fatto che è stato varato un piano di riforma delle forze armate. Effettivamente sembrerebbe andare in questa direzione un recente sondaggio (luglio 2021) sulla coscrizione militare condotto dal Levada Center, centro di ricerca russo non-governativo – inserito tra le ONG considerate dal governo russo “agente straniero” – che si

Comitati delle madri dei soldati russi, confluite poi nell'Unione dei Comitati delle madri dei soldati russi nel 1991. Quelle donne eroicamente, da sole, hanno sfidato negli anni le autorità chiedendo, tra l'altro, l'abolizione della leva obbligatoria per i figli che venivano mandati a morire nelle guerre russo-cecene o al fronte ucraino. Spesso ignare della sorte toccata ai loro cari, senza riuscire a ricevere alcuna risposta dal governo, andavano al fronte a riprenderseli, o partivano per cercare quanto meno di capire come fossero morti⁴⁴. Nel 1995 (all'epoca della Prima guerra cecena) si fecero promotrici di un'azione che ebbe eco internazionale e che contribuì alla denuncia dei crimini di guerra compiuti da entrambe le parti: organizzarono la Marcia della compassione materna (*Marš materinskogo sostradanija*) durante la quale centinaia di madri di soldati russi si mossero da Mosca a Groznyj, dove si unirono alle madri cecene contrarie a quella guerra e insieme collaborarono al rilascio dei militari russi tenuti prigionieri dalle forze separatiste cecene. Per la loro attività di protesta durante la prima guerra cecena e per aver ideato quella marcia, la loro organizzazione è stata nominata al Nobel per la Pace nel 1996 e ha vinto quello stesso anno il *Right Livelihood Award*⁴⁵. L'importanza del ruolo di questa organizzazione nel prosieguo della guerra russo-cecena (in una spirale di tensione tra le due parti tristemente attuale ancora oggi, nel 2021) è stata riconosciuta anche dal Parlamento europeo⁴⁶. Ancora una volta, dunque, le donne russe si sono dimostrate capaci di compiere atti di immenso coraggio, anche in aperta opposizione al governo. Ritorna qui il discorso accennato in precedenza⁴⁷ su come in particolari situazioni la maternità esca dalla sfera del privato per imporsi sulla scena pubblica dove diventa forza dirompente che si scontra con i poteri autoritari destabilizzandoli. In questo caso, il contrasto con le istituzioni ufficiali è arrivato al punto che l'ONG Madri dei soldati russi di San Pietroburgo è stata inserita nel 2014 dal Ministero della Giustizia russo nell'elenco ufficiale degli "agenti stranieri" (denominazione di sovietica memoria) con l'accusa di aver ricevuto finanziamenti dagli Stati Uniti, dopo che la sua *leader* Ella Poljakova aveva

occupa di sondaggi sull'opinione pubblica e ricerche per istituzioni e organizzazioni nazionali e internazionali. Da tale sondaggio emerge che il 61% degli intervistati (1.620 soggetti dai 18 anni in su in cinquanta regioni della Federazione russa) alla domanda «come ti poni personalmente rispetto alla coscrizione per il servizio militare?» risponde: «ogni vero uomo dovrebbe servire nell'esercito» e solo il 12% dice che «è inutile ed è necessario cercare di evitarlo con ogni mezzo». Nel 1997, quindi dopo la prima guerra russo-cecena, alla stessa domanda le percentuali delle due risposte erano del 41 e del 24 per cento. Il sondaggio si trova in <https://www.levada.ru/en/2021/07/13/military-conscription/>.

⁴⁴ M. HOLT RUFFIN, J. MCCARTER, R. UPJOHN, *The Post-Soviet Handbook. A Guide to Grassroots Organizations and Internet Resources in the Newly Independent States*, Seattle and London, Center for Civil Society International in association with University of Washington Press, 1996, pp. 5-6. Sulla ricostruzione della storia e dell'attività del Comitato delle Madri dei soldati russi cfr. anche A. COLIN LEBEDEV, *Le coeur politique des mères: analyse de mouvement des mères de soldats en Russie*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2013; si veda poi il sito ufficiale di quest'organizzazione non governativa: <https://ksmrus.ru/> (Avvertiamo che il sito, nella sua nuova versione, per quanto ci è stato possibile osservare, sembrerebbe più "edulcorato" nella sua impostazione nei confronti del governo, probabilmente proprio a seguito degli eventi del 2014, cui facciamo riferimento più avanti nel nostro testo).

⁴⁵ Premio al corretto sostentamento, noto come il Premio Nobel alternativo, istituito nel 1980 e conferito a Stoccolma è uno dei premi più prestigiosi per la sostenibilità, la giustizia sociale e la pace (vedi il sito ufficiale, all'indirizzo <https://www.rightlivelihoodaward.org/honour/about-the-right-livelihood-award>).

⁴⁶ Nella Risoluzione sulla situazione in Ucraina n. 2014/2841(RSP), *Résolution sur la situation en Ukraine et l'état des relations UE-Russie*, il Parlamento europeo la cita come «la principale organizzazione russa che rappresenta le famiglie dei soldati» e ne riporta dunque come fonte attendibile le stime sul numero reale di soldati russi presenti in Ucraina nonché di quelli lì deceduti; vedi la pagina relativa, sul portale del Parlamento europeo: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/B-8-2014-0127_IT.html

⁴⁷ Cfr. *supra*, nota 3.

parlato pubblicamente della presunta morte di soldati russi in Ucraina e aveva chiesto l'apertura di un'indagine in merito⁴⁸. Ciò ha chiaramente reso molto più complicata l'attività dell'organizzazione concepita da queste donne intrepide, animate dallo stesso spirito indomito delle donne in fila nelle code o sulle barricate, pronte a fare tutto ciò che potevano pur di difendere (al di là di un ideale) le generazioni future.

Certo, ci sono poi oggi anche le moltissime ragazze che lasciano i paesini sperduti della provincia più lontana per cercare fortuna nelle metropoli russe, frequentando accademie/scuole dove insegnano ad adescare i milionari (definiti *sponsor* o *Forbes*) e a diventare le loro amanti. Pagano centinaia di dollari per imparare a muoversi nei terreni di caccia fatti di *club* e ristoranti, fuori dai quali sono parcheggiate Bentley e Mercedes blindate; pagano per imparare a ricevere regali, a riconoscere la preda giusta. Sono generalmente ragazze orfane di padre e sognano, in fin dei conti, di trovare il loro principe azzurro, che spesso si incarna nelle fattezze del principe azzurro per eccellenza, il Presidente Vladimir Putin⁴⁹. Ci si può chiedere cosa accomuni queste «arrampicatrici sociali» (così le chiama Pomerancev) alle donne delle generazioni precedenti, che hanno fatto le guerre e le rivoluzioni, o sono state compagne di rivoluzionari, o membri attivi del Partito in epoca sovietica, donne umili o colte che sono state anche arrestate e torturate, che hanno rischiato o dato la loro vita per un ideale, per la patria, o anche solo per sfamare i loro figli. Ebbene, queste ragazze sono sicuramente protagoniste di un fenomeno storico, e probabilmente sono a modo loro anche delle piccole rivoluzionarie, quanto meno perché hanno la stessa determinazione nel voler chiudere con una vita che sarebbe di sopravvivenza, di adattamento, di uniformità e conformità per dare inizio ad una vita nuova che sperano migliore, a nuovi capitoli della “loro” storia, non importa quanto poco possa durare quel sogno.

Le donne in Russia, come del resto in molti altri Paesi, hanno dovuto sempre faticosamente ritagliarsi degli spazi perché il loro ruolo politico e sociale fosse riconosciuto, così da poter uscire dal silenzio della Storia. Per riuscire ci sono spesso dovute confrontare con l'ostilità della loro controparte maschile, assai spesso guardinga e prevenuta nei loro confronti. Quella di oggi è una Russia ancora piena di contraddizioni, anche per quanto riguarda il mondo femminile: i ruoli della donna sono ancora marginali in molti settori, a partire dalla politica (dove si è registrato un leggero aumento della rappresentanza delle donne, ma sarebbe necessaria una rappresentanza femminista alleata sull'agenda relativa ai cambiamenti sociali), le prospettive di carriera sono limitate, i salari percepiti dalle donne non sono ancora paragonabili a quelli degli uomini, il peso della cura dei figli ricade ancora soprattutto sulle donne (che risultano penalizzate dal doppio carico di famiglia e lavoro), l'aborto è consentito in alcuni casi ma si cerca di limitarne il ricorso⁵⁰, la violenza domestica – molto diffusa in Russia – è stata depenalizzata nel 2017⁵¹.

⁴⁸ Cfr. A. QUINN, *Soldier's Mothers NGO Appeals for Removal of 'Foreign Agent' Label*, «The Moscow Times», Sep. 8, 2014, in <https://www.themoscowtimes.com/2014/09/08/soldiers-mothers-ngo-appeals-for-removal-of-foreign-agent-label-a39160>

⁴⁹ P. POMERANTSEV, *op. cit.*, pp. 17-30.

⁵⁰ Interessante a tal proposito l'articolo di V. RJABIKOVA, *Russia “pro-life”: il diritto all'aborto negli ospedali pubblici è sempre più a rischio*, sul sito di *Russia Beyond*, 3 settembre 2020, in <https://it.rbth.com/lifestyle/84894-russia-pro-life-il-diritto>. Qui si parla delle varie forme di influenza psicologica che si cerca di esercitare sulle donne prima che optino per l'aborto.

⁵¹ Su tutti questi punti e sull'attuale situazione della donna in Russia vedi N. ROZHANOVSKAYA, V. PARDINI (by), *The Status of Women in Russian Society, Conference Report*, Kennan Institute Live Virtual Conference, July 21-23 2020, Wilson Center, in <https://www.wilsoncenter.org/publication/status-women->

Le donne russe non perdono però la speranza di vedersi più rappresentate e di far sentire la loro voce. Una delle persone su cui si punta è Julija Naval'naja, ancora una volta una donna che ha condiviso le battaglie del marito (ora in carcere, malgrado la mobilitazione interna e internazionale) contro l'autorità, rappresentata in questo caso dall'attuale governo di Putin.

